



Una cartolina da Varsavia

LE IMMAGINI Qui sopra due degli scritti autografi di Renato Guttuso - che saranno in mostra al Palazzo Mediceo di Seravezza di Lucca dal primo luglio - ritrovati recentemente dallo storico dell'arte Mauro Pratesi. A sinistra una delle lettere che il pittore scrisse allo storico dell'arte Bernard Berenson (questa scritta nel 1956). A destra (fronte e retro) una cartolina da Varsavia, anch'essa inviata a Berenson, che risale al 30 agosto 1948, firmata anche da Luigi Einaudi. Le lettere provengono dall'Università di Harvard: «Biblioteca Berenson, Villa Itatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Bernard and Mary Berenson Papers; Correspondence: Guttuso, Renato».

casionali e marginali nel percorso creativo e culturale del pittore.

«Le lettere inedite che Guttuso scrisse a Berenson e a Longhi tra gli anni '40 e i '60 - racconta a *l'Unità* Mauro Pratesi - sono conservate a Firenze rispettivamente presso Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies e la Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi. Le pubblico nel catalogo della mostra Guttuso e gli amici di Corrente che inaugura a Seravezza il prossimo 1 luglio».

Quali sono le novità che emergono da questi documenti?

«Per quanto riguarda Berenson, una delle personalità allora più autorevoli a livello internazionale, il carteggio mette in luce una frequentazione assidua. Guttuso è spesso ospite ai Tatti con la moglie Mimise. E il pittore nutre per Berenson un sentimento di profonda gratitudine per l'amicizia che lo studioso gli dimostra e che gli appare come un balsamo nei momenti di solitudine e scoramento. In una occasione Berenson gli fa dono del suo ultimo libro su Caravaggio, che l'artista deve avere a lungo meditato mentre andava elaborando la sua vi-

sione del realismo. Inoltre Guttuso stabilisce forti legami anche con l'entourage di Berenson, in particolare con la scrittrice e giornalista Clotilde Margheri, che nell'estate del 1952 gli mette a disposizione la sua villa di Torre del Greco, dove il pittore, incantato dal paesaggio circostante, dipinge in un mese ben 55 quadri. Si scopre inoltre che Berenson è stato il tramite per l'esposizione londinese che Guttuso tiene nel 1955 presso la prestigiosa Leicester Galleries. Del resto l'eminente studioso considerava Guttuso «l'ultimo pittore della grande tradizione dell'arte italiana». E particolarmente toccante appare la lettera in cui Guttuso gli scrive: «L'aver potuto, con Lei, chiarire sentimenti e pensieri (vaghi in me) sul significato della pittura mi ha confermato sulla necessità di una lotta per la pittura, che è lotta in definitiva per una vita meno assurda e disumana».

E per quanto riguarda il rapporto con Roberto Longhi?

«La critica ha sempre ricordato le due presentazioni scritte da Longhi per Guttuso nel 1958 e nel 1959, ma il loro rapporto è stato in realtà più continuativo. Nel 1956, per esempio, è

La mostra

A Lucca dal primo luglio settanta tra dipinti e grafiche

«Guttuso e gli amici di Corrente» (catalogo Pacini) è il titolo della mostra aperta dal 1 luglio all'11 settembre 2011 nel Palazzo Mediceo di Seravezza (Lucca). L'esposizione, ideata da Enrico Dei e curata da un comitato scientifico presieduto da Mauro Pratesi, presenta oltre 70 opere. Tra queste dipinti e lavori grafici, alcuni delle quali verranno riproposti all'attenzione del pubblico e della critica dopo anni di oblio, che abbracciano l'intero viatico artistico di Guttuso, dal 1947 al 1980, oltre a opere di Birolli, Treccani, Migneco, Morlotti e Cassinari, «quelli» del gruppo di «Corrente».

L'esposizione vuol essere un omaggio al pittore nell'anno in cui ricorre il centenario della nascita. È noto infatti agli studiosi, spiega Pratesi, che Renato Guttuso era nato il 26 dicembre 1911, anche se la sua nascita è registrata all'anagrafe di Palermo il 2 gennaio 1912. Questo perché, secondo una usanza tipicamente siciliana, i figli maschi nati alla fine di dicembre venivano registrati ai primi di gennaio per fargli guadagnare un anno sulla ferma militare. Una grande mostra celebrativa del centenario si terrà poi a Palermo alla fine del 2012. Info: www.terremedicee.it e info@terremedicee.it

grazie all'azione determinata di Longhi che *La spiaggia* di Guttuso viene esposta alla Biennale di Venezia. E nel 1960, quando Guttuso vince il Premio Marzotto, Longhi è il presidente della Giuria. Nel 1963, poi, la più bella mostra antologica dell'artista, ordinata nei nuovi spazi della Pilotta, si tiene a Parma grazie all'interessamento di Longhi. E nel 1965 Guttuso, unico artista nella storia, è addirittura chiamato da Longhi a far parte della redazione della rivista *Paragone*. In quel momento Guttuso farà un omaggio a Morandi, che va inteso anche come un omaggio a Longhi. Con tutto ciò non si vuole certo sostenere che Longhi sia stato il solo amico di Guttuso. Ve ne erano altri in questi anni, egualmente importanti, come Vittorini, Moravia o Giorgio Amendola. Eppure sorprende che in seguito si sia volutamente o meno appannato il ruolo fondamentale di Longhi e della sua scuola e similmente sia stato trascurato il rapporto con Berenson. Ciò che invece il carteggio rivela è un percorso «fiorentino» di Guttuso, che l'artista ha cercato e coltivato a lungo con slancio e dedizione. ●

E le donne si sentono ancora molto scomode...

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Stiano pure scomode, signore (pagine 165, euro 12,00, Editrice Cooperativa Libera Stampa) è un libro che arriva in punta di piedi in libreria, ma è un forziere di intelligenza e di saggezza. Giancarla Codrignani, antichista, politologa, giornalista, parlamentare per tre legislature, femminista, vi ha raccolto i suoi articoli pubblicati su *Noidonne* negli ultimi sette anni. E destina il ricavato al mensile che, come molte cose buone e civili nell'editoria, in questo periodo affronta nuove difficoltà. Otto capitoli per altrettanti temi: «In movimento», «I corpi delle donne», «Violenza di genere», «Lavoro», «Mondi», «Nonviolenza», «Religione e laicità», «Politica e rappresentanza». In coda una conversazione con Tiziana Bartolini che si conclude analizzando una bella parola, «amicizia».

Giancarla Codrignani, qui, esercita il suo sguardo a 360 gradi: dalla violenza sessuale nelle guerre civili in Africa ai diari di Sofia Tolstaya, da Shirin Ebadi a Barack Obama. È uno sguardo che penetra la complessità e ce la restituisce in modo netto e semplice. Perché ha molti filtri: l'esperienza di vita, la cultura, la passione democratica, quella di genere... Noi, leggendo la bella prefazione di Clara Sereni che, ebrea, sottolinea il valore che oggi di nuovo acquista una certa cultura del cattolicesimo sociale (e si è visto in concreto ora coi referendum...), e leggendo poi gli interventi, ci colpisce in particolare l'occhio della Codrignani teologa. Perché la teologia è, per i profani, una scienza misteriosa. Perché cominciano a essere non poche le donne che con essa si sono cimentate. E perché in questo confronto con Dio (qui soprattutto con i suoi vicari in Terra, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) Codrignani esercita una mente concreta, onesta, antiaccademica, saggia. In una parola? Coraggiosa. ●